

# La fontana di Penne

(racconto n. 202)

In tarda mattinata giungemmo a Penne, alta sul suo cocuzzolo, anzi, sui suoi quattro cocuzzoli, che le guide affermano frequentate da ominidi almeno dal Neolitico Medio, “come documentato da diverse scoperte archeologiche”.

Antica capitale della popolazione italica dei Vestini, la cittadina deve il suo toponimo al termine “pinna”, inteso in senso di *sommità*, *altura*. La struttura urbana, infatti, si articola su quattro colli: Colle Sacro, Colle Romano, Colle Castello e Colle Cappuccio, quattro “pinne” rappresentate sullo stemma comunale da altrettante torri, sovrastate a destra e a sinistra da due ali. L’impianto cittadino attuale è caratterizzato soprattutto dall’impronta edilizia del periodo medioevale, con strade strette, vicoli e case contraddistinti dall’uso del mattone a vista.

Su alcune piantine Penne sembra un tridente che si allarga verso sud-ovest, con tre denti corti e tozzi, quello più a sud più sottile; in GoogleMap compare in pianta una quarta propaggine sottile verso nord (quattro son le pinne!), e anche lì più sottile sembra quella verso sud, così che Penne sembra un reggiseno appeso in verticale. La strada statale 81 l’attraversa da nord a sud (o da sud a nord, se piace di più) disegnando con due ampie curve le due coppe del reggiseno. Il duomo se ne sta quasi alla giuntura delle due coppe, nella coppa più a sud.

Conosciuta nell’antichità come Pinna, al singolare, trova testimonianze storiche nei testi di Silio Italico, Plinio, Tolomeo, Vitruvio, Valerio Massimo, Frontino e Paolo Diacono. Durante la guerra civile fu distrutta da Silla. Carlo Magno la dichiarò capitale della provincia e l’assoggettò al potere del Vescovo. Ruggero II la dichiarò città reale. Concessa con titolo di ducato nel 1522 da Carlo V ad Alessandro de’ Medici, passò poi nel 1539 nel patrimonio di Margherita d’Austria sposatasi con Ottavio Farnese, rimanendo nel dominio della famiglia Farnese e successivamente della famiglia dei Borbone di Napoli.

Un ramo della famiglia Aliprandi, originaria di Milano, si trasferì in Abruzzo con Giovanni che, in qualità di maggiordomo e confidente personale di Margherita d’Austria, la seguì intorno al 1575. Il figlio di Giovanni, Odoardo, si stabilì a Penne dopo aver ricevuto riconoscimenti e privilegi da Filippo II, re di Spagna. Nel 1670, Antonio, figlio di Odoardo, ebbe il possesso del feudo di Nocciano. Gli Aliprandi si estinsero nel 1910 con la morte del barone e parlamentare Diego.

Per gran parte della sua secolare appartenenza al Regno di Napoli (divenuto poi Regno delle due Sicilie nel 1816), Penne fu capoluogo di Distretto fino al 1837. Cessò di esserlo per punizione del Governo borbonico a causa dei moti risorgimentali accaduti in quell’anno, in cui otto tra gli insorti vennero fucilati a Teramo. Penne eresse in loro memoria il monumento in Piazza XX Settembre. La cittadina divenne poi capoluogo di circondario amministrativo nell’ambito della provincia di Teramo fino al 1926.

Il 24 gennaio del 1944 Penne subì un bombardamento alleato che danneggiò gravemente la cattedrale e l’ospedale, e distrusse il teatro comunale e altri edifici civili. A partire dagli anni sessanta, nel sottostante bacino del fiume Tavo, venne creato uno

sbarramento artificiale, dando luogo al Lago di Penne, al cui interno è stata creata una rinomata oasi naturalistica.



Lasciamo l'auto nel parcheggio fuori di **Porta San Francesco**, straordinario biglietto da visita della città; attraversiamo la porta e imbocchiamo via Bernardo Castiglione. Chi è Bernardo Castiglione? La Treccani-online lo dice nato a Firenze nel 1542, accolto giovanissimo nel convento di San Marco e divenuto un seguace fedele e ammirato del Savonarola al punto da voler stilare una raccolta completa e ragionata delle sue opere... un affronto ai Medici. Ma non si capisce cosa c'entri con Penne. Forse si tratta di un caso di omonimia.

Ci fa l'occhiolino la bella vetrata del Caffè dell'Orologio, con sopra un doppio loggiato e in alto, appunto, il grande orologio che dà il nome al Caffè; e scommetto anche al palazzo. Proseguiamo a caso.

Vediamo l'insegna di Corso Alessandrini ma non la imbocchiamo (una lapide poco più avanti – che vedremo al ritorno – ci ricorderà che il giudice Emilio Alessandrini, ucciso a Milano da terroristi di Prima Linea, era nativo di Penne). Ci buttiamo invece nelle stradine che portano in su.

Passiamo davanti a una chiesa dalla facciata piuttosto bella... con chiostro annesso. «È chiusa da sempre. O per lo meno, da trent'anni che vengo qua io l'ho sempre trovata chiusa» ci dice una signora di Milano, molto elegante nel vestire e nel parlare, con tacchi troppo alti per risultare comodi sull'acciottolato (e nella vita), che esce di casa (la casa delle vacanze) proprio in quel momento per gettare la spazzatura. Ci dice anche che la chiesa è sconsecrata ed è oggi un edificio privato; ci riferisce anche le voci sulla possibile destinazione dell'edificio sacro...

*Sì, ricordo che ce lo disse... ma ora non ricordo. Di che chiesa si trattava? Uno studio attento sulla pianta di GoogleMap una volta giunti a casa mi restituirà la convinzione che quella fosse la chiesa di Sant'Agostino con l'attiguo Oratorio della Madonna della Cintura. La chiesa ospita il trecentesco affresco*

della Crocifissione. Il campanile, eretto nel '400 in stile atriano, presenta una pregevole decorazione policroma in maiolica. E questa certezza regalata da Google Map si porta dietro quella che avessimo in quel momento imboccato la salita Ronzi e quindi la via Sant'Agostino.

Chiedo all'elegante signora milanese notizie... in generale, dell'amministrazione locale, un vezzo che ho ogni volta che viaggio. «Per quanto incapaci siano, non riescono a rovinare una città così bella. Penso alla fontana che hanno fatto in piazza, che non c'entra nulla con lo stile della città... Hanno fatto un concorso e poi hanno scelto un progetto che non era nemmeno fra quelli presentati. È chiaro che è una tangente che dovevano pagare a qualcuno».

La signora su una cosa ha ragione: la città è bellissima. Sul resto non possiamo dire nulla; forse dovremmo andare a guardarla subito, questa *orrenda* fontana che ha deturpato la piazza principale di Penne. «Dov'è 'sta piazza?» «È quella principale, quella del Comune; sta giù in centro». «Dove c'è anche il duomo?» «No, il duomo sta in alto, dovete proseguire per questa strada e salire». «Allora, visto che siamo già un po' saliti, arriviamo prima al duomo, e questa brutta piazza ce la guardiamo dopo, una volta ridiscesi».

Ci salutiamo e seguiamo la via passando davanti a un grande edificio che non pare industriale, e forse lo è.

*In mente, oggi, qui a casa, mi è rimasto un cartello che indicava "Fornace", ma non ricordo se l'edificio avesse l'aria di una fornace. Forse il cartello indicava la strada per arrivare a una fornace e non l'edificio in mattoni davanti a noi.*

Continuiamo a salire. **Eccoci sul punto più alto**, una delle "pinne" di Penne, la "pinna" più importante: siamo davanti al **museo archeologico Leopardi**, il cui monumento d'ingresso ci risulta di difficile comprensione; qualche metro, e siamo di fronte alla splendida facciata del **duomo di Penne**, concattedrale dell'Arcidiocesi di Pescara-Penne, di origine anteriore al Mille, dedicata a san Massimo levita (che significherebbe in realtà d'Aveia) e martire. San Massimo si festeggia il 7 maggio. Il martire nacque intorno all'anno 228 ad Aveia, appunto, antica cittadina della conca aquilana, da una famiglia cristiana che lo fece studiare e lo avvicinò al Cristianesimo. Fu imprigionato durante le persecuzioni di Decio tra l'ottobre 249 e il novembre 251. Condotta dinanzi al prefetto di Aveia, Massimo non rinnegò Gesù Cristo e la sua fede in lui, neanche sotto tortura. La tradizione vuole che il prefetto gli avesse persino promesso la figlia, ma Massimo non abiurò e alla fine fu gettato dalla rupe più alta della città, detta Circolo e Torre del Tempio. Secondo uno studio della CEI del 2006, san Massimo è tra i trecento santi italiani più conosciuti e venerati.

Dentro c'è la cripta del X-XI secolo, che non vedremo, in quanto la chiesa – è passato mezzogiorno da qualche minuto – è chiusa.

Dobbiamo scendere "in centro", e vedere *l'orrenda* fontana. Ci indicano la strada, prima un signore delle poste (è appena sceso dalla classica Fiat Panda metà gialla e metà bianca), poi un abitante del luogo (che si lamenta per la sporcizia della città: «Se si mettessero i profughi-rifugiati a lavorare e a pulire ci sarebbe il doppio vantaggio di non vederli bighellonare sfaccendati e pronti a commettere piccoli furti; ma non si può metterli a lavorare, sarebbe sfruttamento, occorre assumerli regolarmente... Povera Italia»). La strada che ci mostra il primo e che ci conferma il secondo è una scalinata di 130 gradini che discende alla piazza del Municipio: si tratta della **salita dell'Annunziata**, che per noi diventa "la discesa dell'Annunziata"; giungiamo (in Corso Alessandrini) lì dove il nome

della salita/discesa acquista un senso, di fianco alla **Chiesa della SS. Annunziata**, tutta in mattoni, colonne, timpani e aggetti compresi: straordinaria è la facciata (del 1801): coi mattoni sono riusciti a far di tutto, dai sostegni alle modanature più minute; è stata definita una delle pagine più belle del barocco abruzzese. La chiesa ha in verità origini romaniche, ma anche l'interno è oggi barocco. Il campanile a vela è dell'ingegnere F. Dottorelli. In queste zone non ci sono marmi o pietre pregiate; qua c'è il mattone, solo il mattone. E allora si spiega la presenza del cartello "fornace" incontrata all'inizio.

Quattro vecchietti seduti su una panchina sotto il portico lì vicino sono un richiamo irresistibile per il nostro desiderio di informazioni locali di mano diretta: «Scusate, da che parte è il municipio? E soprattutto: cosa mi dite della fontana in piazza?» Non l'ho ancora vista, ma già provvedo a raccogliere commenti. «Eh, la fontana ha generato dubbi e malumori...» ammette uno dei quattro; un altro scuote la testa, un terzo con un gesto della mano sembra voler stracciare davanti a sé l'immagine che la mia domanda gli ha riportato.

La piazza è lì, a due passi; più o meno quadrangolare; il lato aperto dà sulla via principale della città; gli altri tre sono delimitati da portici o edifici di pregio. Una pavimentazione in cotto la ricopre tutta, nei suoi due livelli, che entrambi danno, con pendenze lievi e smussate, sulla strada, che sale. A noi, che giungiamo dal basso, la piazza piace.

È intitolata a Luca da Penne (Penne, 1325 – 1390 circa). L'enciclopedia ci fornisce qualche notizia su di lui. Fu un giurista italiano. Dopo essersi laureato a Napoli nel 1345, divenne giudice della Magna Curia e autore delle glosse alle Costituzioni del regno di Sicilia e di un importante commentario agli ultimi tre libri del *Codex* giustiniano. Quest'ultima opera approfondisce l'organizzazione amministrativa dell'Impero e fa di lui un giuspubblicista secondo solo a Bartolo da Sassoferrato. Luca da Penne sostenne sempre fortemente la maggiore validità del diritto romano rispetto a quello longobardo. Ci voleva poco, immagino. Dal 1379 ritornò a Penne dove esercitò da avvocato.

Una statua gli è stata dedicata nella sua piazza: sta vicino alla breve scalinata a ridosso dei portici, sul lato opposto a quello della strada. La scalinata collega tra loro i due piani-piazza, mentre sul lato strada, abbiamo detto, i due piani si raccordano dolcemente alla strada in salita. Le foto scattate non rendono la bellezza della piazza e così trovo in internet un rendering del progetto del recente restauro.

Eccolo.





Giunti a casa scopriremo che gli autori del progetto sono Ludovico Micara, Fernando Cipriani e Michele Del Priore.



**Il muro poligonale spiraleggiante delimita e invita a curiosare dentro lo spazio della fontana**, che appare dunque scavata nella terra e necessariamente più bassa del piano stradale adiacente ma in quota col più basso dei due piani-piazza. Il muro della fontana, verso nord (a destra, nel disegno sopra), diventa muro di contenimento della quota più alta e, più basso verso sud, è il muro di delimitazione dello spazio interno, un muro-panchina. Geniale è l'idea che ha consentito di dividere la piazza in due spazi pressoché piani, uno più in alto e uno più in basso, raccordati dalla scalinata che passa dietro il muro della fontana, lì dove è stato collocato il monumento a Luca da Penne (nell'angolo buio in basso a sinistra nel disegno). Entrando all'interno della spirale, una panca di pietra è addossata al muro basso; una fontanella piccola, di servizio, sta sulla parete di fronte a chi "entra"; altre sette fontanelle si susseguono sulla parete ancora più alta di sinistra, ciascuna sotto una interpretazione a bassorilievo dello stemma di Penne.

Oggi tutto appare nuovo, e tuttavia non mi pare che stoni col resto. Tra qualche anno, poi, quando sarà un po' invecchiata, risulterà perfettamente armonizzata col preesistente.

Ma com'era "prima" la piazza? E qual era la fontana? I vincitori del concorso (no, nemmeno i vincitori, i destinatari del "favore", secondo la signora milanese) – mi chiedo – hanno inventato qualcosa di nuovo o solo ridisegnato la pavimentazione e i lampioni?

Chiedo a un passante com'era la piazza "prima". «Era in discesa – mi risponde – con la sua bella fontana in basso». Ma se era in discesa, mi dico, com'è possibile che fosse una bella piazza?

Mi procuro una vecchia immagine in internet... e trovo una piazza ridicola.



A una signora vestita di rosso che passa di là chiedo dov'è il Municipio, e mi mostra il portone poco lontano. In questo viaggio è diventato un gioco cercare i sindaci dei vari Borghi più belli d'Italia (in Abruzzo ce ne sono così tanti!, di borghi, intendo) per recuperare da loro, direttamente dai Primi cittadini, le informazioni più precise sulla loro città. Ne abbiamo incontrati quattro (di Pescocostanzo, di Aversa, di Corfinio, di Manoppello) e l'intera giunta di Guardiagrele. Tutti si sono prestati con gentilezza (e un po' di sospetto) a rispondere alle domande mie e di Martina. Siamo spesso stati scambiati per giornalisti. Ma adesso vedo che Martina non mi sta seguendo: si è fermata, mi fa segno di andare pure da solo in Municipio, la ritroverò lì, in piazza, al mio ritorno.

Entro nel bellissimo convento che costituisce la sede del Municipio. Mi guardo intorno, ammirato e incerto, di nuovo mi rivedo vicino la signora che un istante prima mi ha dato le indicazioni e che doveva pure lei venire qui, e perciò intuisco debba essere una dipendente comunale, uscita per una qualche commissione. La signora mi mostra il corridoio buono per arrivare all'ufficio del sindaco. Vedo la porta socchiusa dell'ufficio dello staff del sindaco, più in là quella chiusa del sindaco, torno indietro e busso alla prima, ed entro: alla scrivania, di fronte me, stanno un uomo e una donna, giovani, stupiti, che mi chiedono cosa desidero. «Desidero parlare col sindaco...» Hanno l'aria un poco sorpresa, non sanno cosa dire, si guardano, si staranno chiedendo chi sono. Li anticipo: «Sono un turista, sono di passaggio, avrei avuto piacere di parlare col sindaco». «Il sindaco non c'è, lo trova domani. Aveva bisogno di qualcosa?» «Ecco, io volevo parlargli della faccenda della fontana. So che la costruzione ha generato malumori in città, ho sentito alcuni paesani lamentarsi della nuova piazza e della fontana dicendo che è stato scelto un progetto che nemmeno aveva partecipato al concorso di idee, insomma sembra che la committenza sia stata una sorta di tangente da pagare a qualcuno... Più di qualcuno la trova anche brutta, poi, la fontana, e fuori contesto... Ma io, da turista, sono qui per dire al sindaco che la trovo bella, anzi geniale, perché ha consentito di ripensare lo scomodo piano obliquo precedente... È bella, è di valore, decisamente un pezzo d'arte, ed è coraggiosa (perché ci vuole coraggio a confrontarsi con l'antico esistente, quando è bello) ma riuscita. Si vede che ci sta dietro un'idea, una preparazione... Perciò dite al sindaco che

non si deve preoccupare delle critiche: la gente che viene da fuori e che capisce un po' di storia e di geometria non può che ammirarla!»

«Lo può trovare domani il sindaco» mi rispondono, con l'aria sconcertata, o forse basita. Non hanno l'espressione particolarmente arguta e non capiscono che cosa io voglia esattamente; la mia spiegazione non li ha rassicurati, tutt'altro. Perciò rispiego: «Tranquilli, sono solo un turista, un turista che ama dire ai sindaci delle varie località le cose che ho apprezzato o meno; amo ascoltare gli abitanti di un luogo e discutere con gli amministratori». Rimangono in silenzio. Ecco, si sono convinti che sono un cretino o un mitomane. «Domani... domani...» mi ripetono, con il chiaro desiderio di vedermi uscire dalla stanza.

Esco dal municipio e trovo Marty seduta sotto l'ombrellone di un bar che dà sulla strada, proprio dirimpetto alla fontana; guarda la nuova piazza e la gente. Sorride. Sta bevendo una lemonsoda e si aspetta novità dalle mie indagini. Mi siedo vicino a lei e le racconto della faccia imbambolata degli assistenti del sindaco. «Un sindaco così capace e coraggioso che si sceglie dei collaboratori così... lenti, diciamo... è strano». Un sindaco che non rispetta le procedure perché vuol fare di testa sua, due collaboratori che sembrano assunti per fare un piacere a qualcuno ma del tutto inadatti al ruolo... tutto suggerisce un'unica conclusione. Ho bisogno di una conferma. Sotto l'ombrellone a fianco sta un uomo cui chiedo di quale colore sia l'attuale amministrazione: «Di centrodestra». Sorrido. Ho avuto ragione. «E da quanto è in carica?» «Da un anno, anche meno». In realtà è molto meno: le elezioni si sono tenute tre o quattro mesi prima. «Era sindaco anche prima ed è stato rieletto?» – chiedo, dato che mi sembra strano che uno appena eletto metta subito mano al rifacimento della piazza. «No, il sindaco di prima è stato mandato a casa e adesso c'è il nuovo sindaco». «Ma la fontana... la piazza... chi l'ha voluta?» «L'amministrazione precedente». Tiro a indovinare, sicuro di far centro: «Che era di centrosinistra...». «Sì; si presentava a capo di una civica, ma era di sinistra». Dentro di me comincio a ridere, pensando alle facce dei due tipi della segreteria del sindaco. «Ma perché tutti criticano la piazza? È una meraviglia, è una genialata». «È costata tanto». «E quanto è costata?» «800.000 euro».

Ecco il tuo errore, Rocco D'Alfonso, che sei stato sindaco dal 2011 al 2016 e ti sei giocato la rielezione per aver speso troppo per una piazza che non piace a tanti: hai fatto troppo affidamento sulle capacità di lettura dei tuoi cittadini. O forse, convinto della bontà del progetto e dell'idea generale, hai ignorato le critiche e sei andato per la tua strada.

Sarà costata tanto, ma adesso la tua Penne ha una vera piazza, con una fontana meravigliosa. E sotto lo sguardo bonario di Luca da Penne, giureconsulto, i tuoi ex concittadini possono chiacchierare allegri con le suole delle scarpe in orizzontale, e camminare orizzontalmente tra le bancarelle il giorno del mercato, e sedere sulle panchine addossate al muro della fontana con un piano seduta comodo e la terra orizzontale sotto i piedi.

Il progetto non aveva partecipato al concorso? Oh no, anche questa è una cattiveria, era solo la calunniosa "rivelazione" della signora di Milano, coi tacchi troppo alti per camminare comoda nella vita. In internet si trova infatti, risalente al luglio 2012, l'articolo della presentazione ufficiale in municipio del progetto vincitore del concorso di progettazione per la riqualificazione di piazza Luca da Penne.

I tre elaborati che hanno conquistato il podio sono stati premiati nell'ambito dell'assemblea pubblica organizzata dall'amministrazione comunale denominata "Una piazza per la città". Ad aggiudicarsi il primo posto è stato l'architetto romano Ludovico Micara insieme al suo staff composto da Fernando Cipriani, Michele del Priore, Luca Toselli, Veronica Salomone ed Ettore Licursi.

Al secondo posto si è piazzato lo studio dell'architetto pennese Walter Silvani, coadiuvato da Dante D'Addazio, Silvia Medori, Mirko Musa e Nicolangelo Rosato, ...





mentre al terzo posto si è classificato Marco Costantini con il quale hanno collaborato Chiara Naseddu e Gaia Biancucci.



I vincenti riceveranno inoltre un premio in denaro rispettivamente di 5000, 2000 e 1000 euro come previsto dal bando del concorso. L'evento di ieri sera, come la mostra di tutti i 35 elaborati che hanno partecipato al concorso, allestita in municipio la scorsa estate per essere votati dalla popolazione, hanno inteso coinvolgere i cittadini di Penne nelle scelte e nelle azioni amministrative più importanti che riguardano la collettività, come nel caso del restyling della centralissima piazza, opera molto attesa e per la quale il Comune di Penne nel 2010 ha acceso un mutuo di un milione di euro. Il progetto vincitore infatti, come hanno spiegato gli amministratori, è uno strumento ulteriore di cui il Comune si è dotato per la chiusura definitiva della fase progettuale in vista della futura messa in cantiere dell'opera, i cui lavori potranno iniziare quando si raggiungerà una stabilità nel bilancio comunale vincolato al rispetto del patto. Presenti alla premiazione anche alcuni componenti della commissione tecnica che ha scelto la rosa dei vincenti, il responsabile comunale dell'area tecnica Piero

Antonacci, l'architetto designato dalla Provincia di Pescara Pierluigi Della Valle e il professor Giuseppe Barbieri, docente di architettura dell'università D'Annunzio di Pescara. Per quest'ultimo «le tre idee progettuali premiate rispondono pienamente, ma declinandole in maniera diversa, alle linee guida contenute nel bando».

Quello arrivato primo era davvero il più bello tra i cinque o sei che ho reperito online. Troppo concettoso il secondo, un poco banale quello arrivato terzo.

Ho trovato le proteste di un consigliere d'opposizione, risalenti al 2013, che si lamentava che la riqualificazione della piazza non fosse ancora partita.

Questa è dunque la mia storia (di me che passavo di là per caso) della piazza e della fontana di Penne

Caro Rocco D'Alfonso, se un bravo sindaco è quello che sceglie il meglio per la sua città, tu l'hai fatto: hai organizzato un concorso di idee secondo la legge, e gli esperti hanno scelto il migliore, che poi, nonostante le proteste dell'opposizione per i ritardi nella realizzazione, è quello che è stato avviato e portato a termine; ugualmente la chiacchiera degli sciocchi ti è rimasta attaccata e serpeggia incontro agli stranieri che vengono a visitare Penne.

Riuscirai a non rimanerne infastidito? Ti consoli e ti rallegri il fatto che quella piazza, con quella fontana, è quanto di meglio potevi regalare alla tua città.

CARLO DARIOL

novembre 2018

® Tutti i diritti riservati